

Il Santuario della Grotta di Bombile d'Ardore

di Maria Carmela Monteleone



Presso la frazione Bombile del Comune di Ardore, in provincia di Reggio Calabria, si trova uno dei più importanti santuari mariani della Calabria, quello dedicato a Maria SS.ma della Grotta. Fu fondato nel 1506 da frate Jacobo, monaco agostiniano capo di una comunità religiosa che scelse come propria sede questa impervia località così adatta alla meditazione religiosa per il suo isolamento. Un tempo veramente fuori dal mondo, essendo difficilmente raggiungibili, è oggi accessibile attraverso la strada provinciale che, dalla SS. 106, all'altezza dell'abitato di Ardore Marina, conduce fino alla frazione di Bombile da dove, percorrendo un centinaio di metri a piedi, si accede alla scalinata di ben 144 gradini che, scavati nella roccia, portano alle antiche celle e alla chiesa, anch'esse scavate nel tufo. Le celle destinate ai monaci, risultano oggi abbandonate, ma fino a qualche decennio fa

erano utilizzate dai fedeli che, a piedi o a dorso di mulo, si recavano per rimanervi i tre giorni della festa, dal 1° al 3 maggio.



"...percorrendo un centinaio di metri a piedi, si accede alla scalinata di ben 144 gradini che, scavati nella roccia, portano alle antiche celle e alla chiesa, anch'esse scavate nel tufo".

La chiesa, realizzata in muratura, triva posto in un ampio vano a croce latina scavato nel monte, per cui risulta visibile all'esterno solo la facciata caratterizzata dal bel portale in pietra locale realizzato nel 1758.



La facciata caratterizzata dal bel portale in pietra locale realizzato nel 1758.

Di gusto squisitamente rococò, è fiancheggiato da due colonne, poggianti su alto basamento e sorreggentio una ricca, ma leggiadra, decorazione a volute e fa parte di una lunga serie di testimonianze dell'elevato livello raggiunto dalle maestranze serresi nei sec. XVII-XIX maestranze a cui è riconducibile quasi interamente la produzione del genere della Calabria reggina. L'aspetto attuale dell'interno risale alla fine del secolo scorso, quando massicci rimaneggiamenti hanno rimodellato la chiesa nelle forme neogotiche,

tanto di moda nel periodo, forme sottolineate da una delicata decorazione a stucco con motivi vegetali stilizzati uniti a simboli religiosi.



L'altare centrale, in marmi policromi datato 1751 e realizzato dai marmorari messinesi Tommaso Amato e Aloisio Alessio e la miracolosa statua di S. Maria delle Grazie.

Tra le varie testimonianze artistiche del Santuario bisogna, inoltre, ricordare l'altare centrale e la statua della Madonna con Bambino a cui esso fa da fastosa cornice. L'altare, datato 1751 e realizzato dai marmorari messinesi Tommaso Amato e Aloisio Alessio, è in marmi policromi sapientemente intarsiati, come risulta apprezzabile ancora oggi, nonostante che adattamenti e risistemazioni ne abbiano, in qualche modo, modificato l'aspetto originario.

L'altare ha quasi la funzione di far concentrare l'attenzione dei fedeli sulla miracolosa statua della Madonna col Bambino, non solo oggetto di venerazio-

ne, ma anche notevole testimonianza d'arte.

Raffigurata nell'iconografia di S. Maria delle Grazie, la Vergine vi appare in piedi con un paffuto Bambino tenuto con il braccio sinistro, mentre poggia delicatamente la destra sul ginocchio destro dello stesso, quasi a equilibrarne il movimento. Il Bimbo, rivolto verso i fedeli, sembra benedirli, o salutarli, con la mano destra, mentre con la sinistra tiene un volatile, secondo uno schema iconografico molto diffuso nel Quattrocento. La figura femminile, che trova slancio nello scannello a forma di parallelepipedo, con semplice motivo di ovoli nella parte superiore e iscrizione, su tre lati, nella parte centrale, è avvolta nell'ampio e morbido pannello del mantello che, trattenuto con la mano sinistra, ricade sul fianco risaltando, con notevole effetto decorativo, sul vortice di pieghe della veste sottostante.

L'opera viene definita da Alfonso Frangipane "di tipo gaginesco" e appartiene a una folta schiera di sculture, presenti in Calabria e in Sicilia e risalenti alla fine del sec. XV e ai primi del decennio del secolo successivo, attestanti la straordinaria popolarità di Antonello Gagini e dei suoi continuatori ed epigoni. In effetti, la Madonna di Bombile, nonostante alcune disparità qualitative, è tale da poter essere attribuita ad una buona produzione di bottega senza escludere l'intervento dello stesso Antonello.

Particolarmente suggestiva è la leggenda a base di una ricca tradizione di canti popolari e legata alla realizzazione della statua, alla scelta del luogo e

alla costruzione del Santuario. In particolare, la statua sarebbe stata commissionata ad un abile scultore da un mercante "assai potente" in ringraziamento di un miracoloso salvataggio durante una spaventosa tempesta di mare. L'artista però, a causa di una malattia, non avrebbe realizzato l'opera che, appena abbozzata, sarebbe stata completata da mani angeliche. Riconosciuto anche in questo evento il segno divino, si sarebbe deciso di trasportarla su una nave nel luogo prescelto dalla stessa Vergine. La nave, in balia di venti leggeri e costanti, sarebbe giunta ad un approdo presso il territorio di Ardore da dove, dopo un lungo contendere delle popolazioni locali, collocata su un carro tirato da buoi, sarebbe stata trasportata fino ad una piccola grotta presso il villaggio di Bombile, i cui abitanti sono pronti a giurare che ancora oggi, in occasione della festa, si senta il rumore del carro servito per il trasporto miracoloso.

Ma la visita al Santuario della Grotta non solo può attrarre il fedele, l'appassionato d'arte e lo stesso studioso di tradizioni popolari, ma anche il naturalista per l'indubbia bellezza di un paesaggio ancora incontaminato e, soprattutto in primavera, così solare, denso di colori e gonfio di profumi da suscitare sensazioni così intense che, penetrando nella mente e nel cuore, si trasformano in emozioni inebrianti, singolari e indimenticabili, ma che invano si cercherà di rievocare lontano da quei luoghi.